



LA SFIDA DELLA FORMAZIONE NELL'ERA DEI ROBOT

Sistema scuola impreparato ai bisogni dell'Industria 4.0

Un giovane su tre disoccupato, all'Italia serve una rivoluzione culturale per creare i lavoratori del futuro

Rodolfo Parietti

■ Non c'è partito politico che in questa arroventata campagna elettorale non abbia messo il nodo dell'occupazione giovanile in cima alla lista delle priorità. Le ricette sono molte e diverse, incerta la loro fattibilità quanto la possibilità che abbiano successo. È una corsa ad handicap, avendo l'Italia un tasso di disoccupazione nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni del 32,7%. Certo inferiore al picco attorno al 43% del 2014, ma ancora sideralmente lontano dal 20% degli anni Settanta. Se poi si allarga l'analisi ai cosiddetti Millennial, cioè coloro nati tra il 1981 e il 1995, la faccenda diventa ancora più complicata. La definizione data dall'Istat - «generazione perduta» - equivale già a una sentenza. Perché è soprattutto per i trentenni, ormai fuori da ogni percorso scolastico e senza un lavoro, che è stato coniato l'acronimo di Neet (Not in education, employment

or training): una sigla che racchiude la quasi impossibilità di cambiare una condizione di estrema precarietà comune a 2,2 milioni di persone. Non solo. A rendere il quadro ancora più fosco, il continuo esodo oltre confine di giovani italiani. Una fuga di massa, non solo di cervelli ma anche di braccia in cerca di qualsiasi impiego, che secondo Migrantes ha visto nel 2016 espatriare 124mila connazionali, di cui ben il 39% giovani tra i 18 e i 34 anni, con un aumento del 23% rispetto all'anno prima. Intendiamoci: il fenomeno non è solo italiano. Qualche giorno fa, il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha non a caso messo in relazione la crescita a rilento dei salari tedeschi proprio con l'immigrazione in Germania da altri Paesi dell'Unione europea.

Vero? Oppure un comodo alibi per giustificare l'enorme (e illegale) surplus teutonico? Di sicuro, la globalizzazione prima e la Grande crisi poi hanno creato

le condizioni per operare una generalizzata compressione delle buste paga. Responsabile per buona parte delle tensioni deflazionistiche delle economie più avanzate e di quella vulnerabilità finanziaria che impatta non solo tra i giovani con lavori a tempo determinato, ma anche su una larga fetta del ceto medio. Il problema non è infatti tanto quello del posto fisso e garantito a vita, che a molti sembra ormai del tutto anacronistico; quanto, piuttosto, quello di assicurare retribuzioni migliori, necessarie per poter metter su famiglia, magari far figli, comprare casa e creare un tesoretto necessario a sopportare eventuali periodi in cui il lavoro non c'è.

Ciò detto, l'Italia ha un altro lato debole rispetto ad altri Paesi che rende oltremodo complicato sovvertire l'attuale deficit d'occupazione giovanile. È un problema di formazione insufficiente, la cui responsabilità va distribuita fra la vetusta struttura dei pia-

ni di studio e il mancato aggiornamento professionale, soprattutto sul versante digitale, di molti dei quasi 730mila insegnanti. L'esperimento, seppur positivo, dell'alternanza scuola-lavoro, non può certo bastare in un'era dove robotica e automazione sempre più spinta richiedono figure professionali nuove. Non fra qualche decennio, ma già nei prossimi anni. Uno studio di Accenture indica che, entro il 2022, l'intelligenza artificiale potrà incrementare, a livello globale, i ricavi delle imprese del 38% e far crescere i posti di lavoro del 10%. Ma noi siamo in ritardo e rischiamo di perdere il treno. Soltanto il 5% dei nostri laureati possiede skill digitali e imprenditoriali necessarie per affrontare le sfide del futuro prossimo venturo. E mentre la Germania coinvolge 800mila giovani in progetti di formazione tarati sull'industria 4.0, l'Italia è ferma ad appena 9mila studenti. Troppo poco per affrontare la rivoluzione digitale e dare un futuro ai nostri ragazzi.

IL QUADRO

COSA PREVEDE LA LEGGE DI BILANCIO

2,8 miliardi di euro Per i rinnovi contrattuali della Pubblica Amministrazione. Gran parte della somma è destinata ai settori Scuola e Sanità

I NUMERI DEI DOCENTI

729 mila Gli insegnanti impegnati nelle scuole italiane

23.800 euro Lo stipendio medio lordo **Maestro scuola dell'infanzia**
21.333 euro

25.982 euro **Professore scuole superiori**



IL PROBLEMA DEL LAVORO

32,7% Il **tasso di disoccupazione** degli under 25 in Italia

2,2 milioni I giovani italiani che non studiano più e non hanno ancora un lavoro: i «**Neet**»

L'EGO

